

giorno 122

Un'Odissea Moderna



www.giorno122.it



Stefano Soli



giorno.122

L'altra Odissea



Un film (**MIA**) diventa romanzo. Di solito è il contrario.

Ma questa è una vicenda per molti versi inusuale.

Un percorso iniziato nel remoto 2005.

Due autori (Fulvio Ottaviano e io) intravedono all'orizzonte la disastrosa china che sta imboccando il mondo: buonismo in luogo di bontà, macelleria sociale, imbarbarimento culturale e la stolta, miope indifferenza per l'ambiente.

Prende corpo l'idea di raccontare, in assenza di mezzi, una storia emblematica e metaforica attraverso un genere che esula dagli schemi e dalle tradizioni del cinema nostrano: il post-apocalittico.

I SOPRAVVISSUTI



Luca Angeletti - *Paolo*



Emanuela Barilozzi - *Arianna*



Massimiliano Franciosa - *Riccardo*



Emanuela Galliussi - *Chiara*



Fausto Maria Sciarappa - *Luciano*

Elaboriamo il soggetto e ne sceneggiamo una porzione. L'obiettivo è girare un corto (un pezzo di film, non un promo) per reperire le finanze necessarie alla realizzazione del lungometraggio.

Partiamo da ciò che abbiamo a disposizione: una location suggestiva e un manipolo di attori che stimiamo a livello professionale e umano.

Li convochiamo in ufficio e diciamo solo che i loro personaggi si trovano a bordo di un treno diretto a Milano. Cos'hanno in valigia? Che vanno a fare? Cosa si lasciano dietro? Vogliamo che partecipino alla costruzione, che li sentano propri.

Si gasano, come previsto.

Nel secondo incontro sveliamo che quel treno non arriverà a destinazione, che li spediremo dritti all'inferno senza biglietto di ritorno. E' euforia totale.

Nel pieno centro di Roma, con la partecipazione gratuita di tecnici e maestranze, in uno stabilimento industriale appena dismesso, gelido e raggelante, hanno luogo le riprese di "giorno 122".

I "sopravvissuti" vedono la luce.

Quando arriva la lettera che ci seleziona per il festival di Venezia quasi non ci crediamo. Saliamo in treno pieni di aspettative e di speranze ma la trasferta lagunare si rivela fantozziana.

Sarà la tensione, il mal di schiena mi fulmina appena sbarco al Lido. Sperimento l'ebbrezza di una gita in barca ambulanza a sirene spiegate, in ospedale mi imbottiscono di cortisone ma faccio fatica persino a stare in piedi.

Il corto, girato in digitale con una piccola Panasonic e riversato in pellicola, sgrana e affoga sullo schermo smisurato, i pochi spettatori spariscono nella sala gigantesca che appare desolatamente vuota. Non è la nostra dimensione, siamo circondati da eventi e personaggi più attraenti di noi, non ci si fila nessuno. Poiché di cinema si parla, per chiudere in bellezza Fulvio subisce anche il furto della bici.

Torniamo a Roma scornati. In pochi giorni il sogno si è bruciato, è diventato cenere.

Due mesi dopo il telefono squilla, un produttore indipendente ci contatta, mostra interesse al progetto, ci ha notati.

Il corto ha raggiunto lo scopo.

Nel 2006 sigliamo l'accordo di coproduzione, ci viene messo a disposizione un piccolo budget per terminare l'opera.

L'uscita sala è prevista per il 2007.

Siamo carichi a mille, pronti a spaccare!

In un solo giorno giriamo un breve, fondamentale prologo, la Neve. Poi in piena estate due capitoli di fila: il Casale della Colla e la Necropoli, ovvero il finale.

Ma all'orizzonte si addensano nubi nere, i pagamenti non arrivano, i soldi non ci sono, sono finiti. Il produttore si defila, ci molla a metà del guado.

Troviamo altri che subentrano, è l'inizio di un calvario fatto di ripetuti "stop and go". Le produzioni ci prendono e ci mollano come una donna di piacere, fanno i loro interessi, tentano accordi e coproduzioni, chiedono fondi ministeriali senza ottenerli.

Noi cogliamo l'attimo, appena si crea l'opportunità, giriamo. Il film si costruisce mattone dopo mattone, come un Lego. Fra attese negli uffici, appuntamenti mancati, inseguimenti telefonici, promesse fatte e non mantenute, giriamo il Paese e il Bosco.

Io e Fulvio facciamo di tutto, battiamo ogni strada, addirittura doppiamo in inglese una parte di film per reperire finanze sul mercato americano, un tentativo disperato e infatti...

In qualche modo riusciamo a portare a compimento l'opera.

Il Lager è anche il nostro lager, il cuore del film, l'ultimo scoglio da superare. Un capitolo lasciato in coda in quanto è il più complesso dal punto logistico e organizzativo.

Nel mentre rimaniamo incagliati in un fallimento societario, tutto è perduto... no, ecco, riusciamo a sfilarci, siamo ancora vivi.

Il film è pronto. O forse no.

Il montaggio si chiude con l'uomo lupo che balza addosso ad Arianna in un confronto mortale il cui esito non è comunicato allo spettatore e la pellicola va al nero.

E' forte! Molto forte, forse un po' troppo forte!

Inoltre siamo corti come minutaggio e sentiamo che manca un filo narrante, una cornice. Decidiamo di sfruttare il diario di Chiara per dare un prosieguo al nostro mondo, un'apertura. Nasce Mia, il personaggio che finirà per dare il nome al titolo.

A Matera giriamo "il futuro". Isa Barzizza impreziosisce il cast, un privilegio averla, mito del cinema, donna emancipata e ultramoderna. Il capitolo modifica il senso dell'opera e ha una funzione importantissima: rassicurare sin dall'inizio lo spettatore. Qualcuno legge il diario, dunque l'umanità è andata avanti, in qualche modo.

Dopo 28 giorni totali di riprese complessivi distribuiti tra 2005 e 2011, fra Lazio, Abruzzo, Calabria e Basilicata, sotto l'egida di cinque produzioni differenti, ultimano il montaggio e la post-produzione con le musiche di Pivio e De Scalzi. Arriviamo alla copia definitiva!

Sono passati 7 anni, siamo stremati.

Oltre all'aspetto creativo, io e Fulvio possiamo rivendicare tenacia e testardaggine. L'aver saputo navigare a vista senza mai smarrire la meta. L'aver coinvolto e trascinato decine di persone in questa avventura.

La volontà indomabile di perseguire a tutti i costi il fine.



Grinta e resilienza, quasi a espiare, a voler ripagare i nostri personaggi per le sofferenze loro inflitte. Tanto da farci dire, una battuta ma poi nemmeno troppo, che “i sopravvissuti” sono dei dilettanti confronto a noi.

Il resto è la desolante cronaca di un fallimento distributivo. Due proiezioni pubbliche, Trieste, Napoli e poi il nulla, l'oblio.

Vendere è un mestiere altro dal creare.

L'interesse dei distributori si squaglia come neve al sole appena comprendono che non ci sono somme da investire. Non abbiamo la forza economica per imporre il film, non abbiamo le competenze e i contatti. Soprattutto mancano le risorse mentali, abbiamo dato tutto, abbiamo esaurito le energie.

La sfida con noi stessi è vinta, il film esiste. L'altra, quella col mondo esterno, ci vede soccombere. Un finale doloroso, amaro, che non ho mai accettato!

Quando, sei anni dopo, contatto Fulvio per annunciargli la mia intenzione di riproporre l'opera in forma di romanzo, mi risponde “Tu stai fuori!”.

Appena comincio a lavorarci mi rendo conto che tutti i torti non li ha, tornare a immergermi in questa materia è dura. La penna è lenta, poco fluida, non riesco a far volare l'immaginazione, a sfruttare la libertà che la carta mi concede. A svincolarmi dalle immagini girate, montate, viste centinaia di volte. Mi ossessionano, mi tarpano le ali.

Dopo un anno di lavoro e tre versioni differenti il romanzo è finalmente un prodotto autonomo, un'evoluzione della storia, un'espansione, non una mera trascrizione.

La scelta di autopubblicare deriva dall'urgenza di esistere, dal non voler attendere neanche un minuto.

Il libro riaccende l'attenzione sul film (visibile su Youtube cercando "giorno 122") che riemerge dall'oblio e finalmente vive. A oggi le visualizzazioni sono oltre 350.000, una cifra sbalorditiva tenendo conto che fa riferimento al solo mercato di lingua italiana.

Di questa delirante avventura intrapresa 18 anni fa, mi resta una quantità di momenti e di episodi, una galleria di persone e di emozioni. Impossibile stilare una lista di ringraziamenti senza dimenticare tanti fra coloro che hanno contribuito con entusiasmo e competenza alle varie fasi realizzative.

Una citazione meritano *Luca Angeletti, Emanuela Barillozzi, Massimiliano Franciosa, Emanuela Galliussi e Fausto Maria Sciarappa* (i cinque protagonisti), *Andrea Locatelli* (direttore della fotografia) e *Andrea Caucci* (suono), gli unici a condividere con me e Fulvio l'intero percorso, dando continua prova di amore per il progetto. Cruciale anche l'apporto dell'avvocato *Marco Patrizi*, determinante nei tortuosi passaggi contrattuali e burocratici.

Chiudo con un omaggio ai luoghi di riprese. Posti fortemente evocativi, dalla spiccata personalità. Luoghi cercati a lungo, che ho amato e tuttora amo, che ci hanno permesso, senza grandi interventi scenografici, di mettere in scena le atmosfere da noi ricercate.

Microcosmi che racchiudono la nostra storia.

FABBRICA LAZIO - Roma centro (6 gg.)

Il peccato originale.

L'appennino a chilometro zero. Un luogo disegnato dal fato per noi, colto nel momento di trasformazione: la chiusura di una ditta di prodotti elettronici. Due passi e sorseggi il caffè a via Andrea Doria.



NEVE ABRUZZO - Piani di Pezza (1 gg.)

Una conca candida spazzata dal vento, incorniciata da vette innevate.

Fuori dal mondo e dal tempo, nessun segnale di presenza umana.

L'entusiasmo genuino e disinteressato dei Celanesi, la loro massiccia partecipazione ci riscalda.



CASALE LAZIO - Roma Boccea (4 gg.)

Un casale diroccato appena fuori dal raccordo. Occupato, abbandonato in tutta fretta e infine usato per dei riti. Abiti appesi negli armadi, caffettiere sui fornelli, piante rinsecchite nei vasi. Da brividi.

Il Male permea questo luogo.



NECROPOLI LAZIO - Falerii novi (4 gg.)

Suggestiva e poco nota necropoli etrusca immersa nel verde.

Simbolicamente perfetta.

Il ritorno dell'uomo nelle grotte, la regressione e la necessità di ripartire dalla storia, maestra di vita.



PAESE CALABRIA – Cavallerizzo di Cerzeto (1 g.)



Zona rossa. Girare qui è pazzia.
Palazzi sventrati inclinati sull'orlo dell'abisso,
l'asfalto strappato si sgretola sotto ai piedi. Un
solo giorno di riprese di incommensurabile
valore per mostrare a livello visivo la distruzione
che raccontiamo.

BOSCO LAZIO -Castel Sant'Elia (4 gg.)



Il ponte medioevale incrostato di ghiaccio è la
porta per una dimensione aliena. Una porzione
di pianeta mai baciata dal sole. Muschi
fosforescenti, felci, piumini. Qui tutto appare
possibile.
Forse il mio preferito.

LAGER LAZIO - Marcellina (5 gg.)



Piccoli edifici appena costruiti, intonacati di
fresco e mai portati a compimento.
La pietra bianca della cava riflette il sole come
uno specchio abbronzante. Fa un caldo assurdo,
infernale, si soffre, si suda, si litiga.
Si spera.

MIA BASILICATA – Matera (3 gg.)



Una passeggiata di salute.
Matera, da trentacinquemila anni ininterrotto
insediamento umano.
Uno dei nostri tesori, gioielli di cui siamo pieni al
punto da esserci assuefatti, da non accorgerci
nemmeno più di loro.

Stefano Soli

Sceneggiatore, regista, produttore e scrittore



Agente cinematografico, dopo alcune esperienze di set come assistente alla regia, realizza corti e documentari. Da segnalare *"Furti"* (Globo d'oro della stampa estera per il miglior cortometraggio) e i documentari per RAI-SAT, *"Il misantropo"* e *"La signorina del futuro"*, monografie dedicate rispettivamente a Gabriele Lavia e a Franca Valeri.



Parallelamente lavora come sceneggiatore per la lunga serialità televisiva e come traduttore di documentari per varie emittenti.

L'esordio come produttore avviene nel 2004 con il corto *"Giorno 122"* presentato al festival di Venezia nel 2005.

Opera successivamente sviluppata in un lungometraggio intitolato *"MIA"*, completato nel 2012.

"Giorno 122" è anche l'esordio letterario.

Il 7 aprile 2023 esce per SEM edizioni *"Il Quarto Requisito"*, un noir triestino tutto al femminile

Per i più pazienti, per gli irriducibili giunti fin qui, propongo un capitolo originariamente disposto a chiusura del romanzo, poi divenuto un prologo e infine soppresso. Se questo fosse un Cd potremmo definirlo una Bonus Track.

Contiene la mia spiegazione agli eventi, una spiegazione che in qualità di narratore ero obbligato a conoscere. Ma in un mondo privo di fonti di informazioni, ai miei personaggi ciò non era dato. E dunque mi è sembrato corretto che non la conoscesse nemmeno il lettore.

GEA

Gea volge pigramente su se stessa, da tempo immemore sfreccia nello spazio fedele al suo riferimento, la stella che dona calore e luce. Roteando senza sosta si espone per metà alla potenza dei suoi raggi, mentre il lato oscuro la raffredda. Ciò genera movimento, aggrega e combina gli elementi, li scinde e li modifica. Lo scambio, l'interazione come fonte di vita.

Strutture pluricellulari percorrono la superficie, fendono le acque, solcano gli spazi aerei. Combattono per il predominio, si affermano e scompaiono cancellate dal corso degli eventi ma altre specie emergono pronte a riempire il vuoto, a ereditarne la funzione. La materia deperisce, si disgrega e torna a mescolarsi dando luogo a nuovi accordi, a inedite armonie.

Scimmie carnivore proliferano, prevalgono. Esseri formidabili, capaci di volare senza ali e respirare sottacqua senza branchie, di vedere nel buio, di attraversare oceani e scalare montagne, di distaccarsi dal suolo della madre Gea e calpestare quello della cugina Luna. Esseri dotati di importanti capacità intellettive, in grado di scambiare informazioni a distanze siderali, di cancellare milioni di simili con la pressione di un dito. Abili al punto di manipolare atomi e molecole, rimescolarli, amalgamarli e associarli in sintesi e composti mai esistiti prima, di plasmare a loro piacimento la materia, fissandola in forme prestabilite, simmetriche e ripetute con precisione millesimale all'infinito. Straordinarie opere d'ingegno, tali da rivaleggiare per bellezza e funzionalità con quelle generate in miliardi di anni dalla stessa Gea. Salvo poi ripudiarle, abbandonarle ovunque, gettare via come escrementi i propri tesori.

Gli umani dovevano essere il capolavoro, la sua espressione massima, si erano rivelati un clamoroso fallimento evolutivo. Figli ingrati, irrispettosi che si ergono a padroni! Dimentichi di dovere a Gea la loro miserabile esistenza, deviano fiumi, congiungono mari, dispongono a piacimento della sua morfologia.

Batteri che ricoprono la sua epidermide con maleodorante muco grigio che soffoca la traspirazione, germi che trivellano le viscere, che estraggono e disperdono materia in forma aerea. Bacilli, acerrimi nemici, distruttori implacabili degli organismi che riciclano in ossigeno la CO_2 , parassiti ottusi ed egoisti che scaldano per produrre locale refrigerio, che generano onde elettriche, radiazioni e campi magnetici.

Erano loro i responsabili delle emissioni che toglievano respiro a Gea, della cortina maleodorante che impediva la dispersione del calore, che ne accresceva la temperatura portandola verso uno stato influenzale. A causa delle loro attività la sua omeostasi risultava gravemente compromessa: salinità, stato d'ossidazione, acidità, tutto era fuori dai parametri corretti.

Gea stava passando un brutto quarto d'ora. Era ingolfata, imbarazzata, sudicia, la febbre saliva di continuo. Sentì emergere dalle profondità un terribile starnuto.

MIA – credit list

Regia Fulvio Ottaviano

Produzione Fulvio Ottaviano
Stefano Soli

Cast Luca Angeletti
Emanuela Barillozzi
Massimiliano Franciosa
Emanuela Galliussi
Fausto Maria Sciarappa

con Isa Barzizza
Giorgio Colangeli
Mario De Candia
Valeria D'Obici
Giuliano Granati
Linda Messerklinger
Andrea Muzzi
Kastriot Shehi
Giuseppe Sanfelice
Mattia Sbragia
Gianluca Soli
Paolo Turco

e con Maria Caria
Magdalena Grochowska
Rinat Khismatouline
Patrizia La Fonte
Rossana Mortara
Maria Alberta Navello
Roca Ciprian
Bogdan Balanuca
Franco De Santis
Marco Ricci
Benedetta Ricci

Soggetto e Sceneggiatura Fulvio Ottaviano
Stefano Soli

Fotografia	Andrea Locatelli
Montaggio	Lorenzo Peluso
Musiche originali	Pivio e Aldo De Scalzi
Scenografia	Paki Meduri Pierluigi Manetti Claudio Cosentino
Costumi	Silvia Bazzocchi Monica Celeste
Produttori associati	Livia Sebasti Fausto Mauro Sciarappa
Casting	Federico Soli
Organizzatore	Massimo Paolucci
Direttore di produzione	Silvia Barba Sara Paolini
Ispettore di produzione	Chiara Capparella Gianpaolo Grotta Antonio Di Chiara Annalisa Spada
Aiuto regia	Stefano Soli
Suono presa diretta	Marco Grillo Gianluca Scarlata Ignazio Vellucci Claudio Fazzolari
Effetti sonori	Andrea Caucci Saverio Lancia Paolo Pucci
Trucco e speciali	Federico Carretti Fabiano Fallerini

Operatore	Marco Landini Andrea Locatelli Ivan Silvestrini
Ass. Operatore	Marianna Fratantoni Claudio Cofrancesco
Operatore steadicam	Alessandro Ruggeri
Supervisione effetti	Cristiano Cesolari
Ass. costumi	Sabrina Cavallo Chiara Nobile
Parrucchiere	Pino Ferrante
Edizione	Lucia Mostowicz Alessandro Paris
Attrezzisti	Luca Ferretti Renato Mondragone Fernando Ugarte
Elettricisti	Giorgio Protti Alessandro Magno Gianvito Cassiano Davide Sorlini Marco Landini
Macchinisti	Alberto Badas Giorgio Protti Simone Gulli
Rumorista	Alessandro Arcangeli
Pratiche minori	Paola Dragone
Mezzi tecnici	Technovision Luxor
AVID	Gianni Conti

Stabilimenti Augustuscolor

Studio Mix Frame by Frame

Fonico di Mix Sandro Rossi

Montaggio suono Space Sound

SI RINGRAZIANO:

Valentina Girodo

Marco Patrizi

Italia Franciosa, Nazareno e i Celanesi

e

Diego Angeletti, Simona Banchi, Mario Baviera, BEDIGIT,
Davide Busi, Laura Caretta, Angela Ciaccia, Gianni Coniglio,
Giorgio Crocenanni, Max Czertok, Barbara Giordani,
Andrea De Giuli, Mauro De Pasquali, Cristina De Vita,
David Dirks, Cristina Francioni, Sergio Gazzo,
Laurentina Guidotti, Francesco Martinotti,
Maurizio Masci, Gabriella Masoni, Gianmarco Masoni,
Gaetano Pagliarosi, Sandro Ranno, Claudio Renda,
Elisabetta Romagnoli, Ettore Scola, Gregory Snegoff,
Luciana Soli, Luigi Tesei, Nazareno Testa, Valerio Terenzio